

## incontri

di Piero Del Giudice

*Parigi. La divulgazione delle opere di Ismail Kadaré segue il grafico delle febbri balcaniche. Ad ogni crisi si cerca nelle sue pagine una guida, una specola o semplicemente il piacere riflesso della fascinazione dei Balcani. Tuttavia i suoi libri non circoscrivono un territorio. Da Il generale dell'armata morta che lo fece conoscere in tutto il mondo negli anni sessanta, a I tamburi della pioggia, alle stesse opere più immerse nella notte della leggenda balcanica come la saga di Doruntina o Il ponte a tre archi, o a quelle indotte dal presente I tre canti funebri per il Kosovo. Ciò che seduce e magnetizza nella lettura è il rimando ad altro che non sia l'immanente, l'immediato storico o la seduzione indigena. Kadaré snoda la sua forza narrativa dilatando i profili della realtà, deformandoli. Egli assume polarità storiche – l'invasione e la conquista ottomana, l'invasione e l'occupazione italiana, la dittatura ne La piramide, ne Il giardino d'inverno – ma ne elabora un racconto leggendario, pagine percorse da fremiti epici, altre eco. Il tempo della sua pagina scritta è un tempo diacronico, astorico, mescolante mito e allegoria. Scrittore di uno dei paesi europei più poveri e più tragicamente segnati dalla storia, l'Albania, ha attraversato indenne l'età "crudele e grottesca" del paese delle aquile, i quaranta anni della dittatura di Enver Hoxha. Vive oggi a Parigi, dove è migrato nel 1990, nel centro storico di Boulevard Saint Michel. Casa borghese e sobria, nessuno segno esibito di nostalgia, nessun languore per la patria lontana. Ma qualcosa delle asprezze montanare di Argirocastro aleggia qui, nel rigore delle sue parole, nella consapevolezza di sé, nella visione della vita come successione di prove da superare, nella indignazione per l'assedio costante cui nobiltà e coerenza sono sottoposte.*

# ISMAIL KADARÉ

## Il mondo sotto assedio



foto di Sergio Gaudenzi

**Il libro è *La città di pietra*, Argirocastro. Qui Lei nasce nel '36, qui passa infanzia e adolescenza.**

**Città di confine, cittadella che guarda alla Grecia.**

Una città completamente atipica. Guardandola, attraversandola, è difficile capire la condizione dell'uno o dell'altro, è difficile capire a prima vista chi è ricco, chi è povero. Grandi case dove vivevano famiglie modeste e a fianco grandi case con famiglie molto ricche. Al tempo della mia infanzia era abitata da molti funzionari in pensione dell'ex-impero ottomano. Dopo la caduta dell'Impero erano tornati nella loro città e vivevano di pensione

– spesso una mezza pensione, pensioni davvero modeste. L'impero era caduto da poco più di venti anni e questi alti ufficiali, alti dignitari ottomani dell'impero, erano tornati in Albania. Con il loro linguaggio estraneo, le loro abitudini estranee. Pensavo che fossero dei pazzi. La città non ha mai avuto molti abitanti, allora circa ventimila - rimasti così per un secolo -, oggi quarantamila, ma se la si guarda dall'alto sembra una grande città, di cento, duecentomila, mezzo milione di abitanti. Questo per le grandi case. Una città con abitudini molto strane, con una sedicente borghesia, e poi un ceto tra il borghese-



Il castello di Argirocastro in una stampa ottocentesca.

se e il sedicente aristocratico. Credevano, pensavano di essere qualcosa che poi non erano. Era una megalomania di antica origine, antica come la città, una città di megalomani.

#### La sua casa com'era?

Anche noi vivevamo in una grande casa, per metà vuota. Una famiglia di non grandi dimensioni. Mio padre Halit, che faceva il messo giudiziario postale – gli atti giudiziari venivano consegnati con una raccomandata delle poste – mia madre e tre figli: io, un fratello e una sorella. Ma, casa a tre piani, con un soggiorno enorme, 14 metri per 7. Tutti i soggiorni di Argirocastro erano così. Casa in cui si poteva trovare di tutto, cose antiche, vecchie, perlopiù inutili, comunque tenute lì. C'era di tutto, ma non libri.

#### Non libri?

C'erano anche delle palle di cannone, non so perché, ma i libri, beh certo i libri di scuola c'erano e poi romanzetti leggeri, ma è solo alla scuola media che ho fatto la prima lettura seria - Shakespeare in una ottima edizione al-

banese. Mi attraeva l'immagine di un fantasma in prima pagina. Ho cominciato a leggere pensando a un racconto di fate, fantasmi e streghe. Non capivo bene ma ero attratto da questo aspetto misterioso. Si trattava del *Machbet*. L'ho ricopiato a mano, per averlo in casa. Si può dire che questo è il primo libro che ho scritto, passando giorni interi a ricopiarlo. Sono stato segnato da Shakespeare, dopo *Machbet* ho cominciato a leggere *Amleto*, perché ho visto altri fantasmi, ma *Amleto* mi ha deluso, troppo complicato, a parte il primo atto, quello del fantasma, poi ho pensato che fosse noioso, senza valore.

#### Fantasmi ad Argirocastro?

Una città molto antica che favoriva la psicologia mitica in cui viveva molta gente. Vivere nel mito, in una sorta di permanente stato illusorio, persi nel ricordo. Non pochi confondevano realtà e menzogna, realtà e fantasia, si parlava di complotti, si inventavano intrighi. Quando ero piccolo ho sentito molti discorsi di questo tipo e questo ha influenzato la mia infanzia, mi ha dato l'idea, la suggestione di un impero fantasma ormai scomparso e solo esistente nei ricordi. Era l'ultima città albanese al sud, di fronte alla Gre-

cia. Una specie di cittadella. Nei Balcani non si può immaginare che un paese possa esistere senza dimostrarsi in qualche modo ostile verso gli altri. Argirocastro era la cittadella albanese contro la Grecia.

### Quando arriva la guerra, quella vera, ad Argirocastro?

Molto presto, nel 1940, quando l'Italia attacca la Grecia. Gli italiani passavano di lì. Dalla città si potevano vedere tutte le manovre militari a valle. Passavano gli italiani, poi gli italiani si ritiravano e avanzavano i greci, poi i greci si ritiravano e così via. Era come al cinema. Lo spettacolo della guerra.

Un grande stupefacente spettacolo. La città passava di mano, una volta l'esercito italiano, poi quello greco. Gli italiani venivano bombardati dagli inglesi, i greci dai tedeschi o dagli italiani, e con loro veniva bombardata la città. Scenario cambiato molte volte. La guerra aerea era come uno spettacolo continuo.

**I romanzi che la fanno conoscere in tutto il mondo sono *Il generale dell'armata morta* del '63 e *I tamburi della pioggia* del '69. Sulla scena della letteratura europea dominata dalla sperimentazione compare un narratore classico, pieno, epico. I suoi padri letterari sono i grandi narratori dell'est?**

E' la grande tradizione europea. Non esiste in Europa



una narrazione dell'est e dell'ovest. C'è una narrazione di cultura musulmana o cinese o indiana dove le cose cambiano davvero, ma non si può dire che nel continente vi siano due letterature. Da Proust a Tolstoj è un'unica letteratura. Le differenze sono interne alla letteratura.

### Come definire questi Suoi libri, romanzi "storici"?

Non accetto il concetto di romanzo storico. Non esiste. Quando ho scritto *La cittadella*, *I tamburi della pioggia*, mi sono detto che non biso-

gnava ripetere l'errore di Flaubert, in *Salambò*. Anche qui c'è una città assediata, Cartagine, Flaubert è andato là, ha passato molti mesi laggiù per studiare ed è caduto nella trappola: descrivere tutto a partire da quell'epoca, la terminologia, il modo di parlare, di pensare di quel tempo antico. Penso che sia un errore. Quando c'è un soggetto storico due sono le fonti: la realtà dell'epoca che si vuole descrivere e l'epoca in cui si vive. Entrambe sono legittime.

### Dunque grandi allegorie?

Ecco, è così. Due epoche, due fonti. Scrivo degli ottomani e scrivo della mia epoca. C'è un assedio. La lettura di base è che c'è una città assediata da una forza ostile, la seconda lettura - allegoria molto chiara - è l'Albania assediata dal blocco comunista. Lettura un po' paradossale.



IN ALTO: Skanderberg, ritratto alla Galleria degli Uffizi. IN BASSO: Un secolo fa. Foto-ricordo delle truppe italiane durante le guerre balcaniche (1912-15). Il capo banda Fuat con la sua fedele pecora e un gruppo di banditi con soldato italiano interprete.





foto di Antonella Di Girolamo

Argirocastro surreale in tempi di regime. Attrezzature per il festival della gioventù sul piazzale della rocca.

Nel libro si rappresenta una fortezza, una cittadella albanese assediata dall'armata ottomana. C'è la resistenza albanese, c'è la guerriglia di Scanderbergh che ha un profilo un po' più dinamico, progressista rispetto a quello dell'esercito assediante che viene dall'Asia. L'Albania bastione dell'Europa rappresenta comunque la nostra civiltà. La contraddizione sta nel fatto che quando si poteva usare questa allegoria l'Albania era stalinista e dunque meno, molto meno civilizzata o liberale di questo esercito che la circonda. Al tempo i paesi comunisti che facevano blocco attorno a lei erano molto più liberali dell'Albania stessa. Un paese stalinista circondato da paesi liberali. Ma c'è una terza lettura, quella dell'assedio perpetuo. La parte migliore dell'Albania assediata dalla sua parte peggiore. L'Albania assediata dalle sue stesse disgrazie. Infine la trasposizione su un piano universale.

L'assedio ne *I tamburi della pioggia* metafora dell'umanità

Ecco, è così.

Tuttavia il comandante dell'esercito ottomano, il generale italiano de *Il generale dell'armata*

*morta* sono figure di grande fascino. Il lettore ne è attratto...

Destini tragici, per questo affascinanti. Non è pietà, ma vicinanza, compassione, condivisione di un destino tragico. Nella letteratura albanese, come in tutta la letteratura comunista, uno dei principi base era l'odio verso i nemici, l'odio contro il nemico di classe, l'odio tra le classi. Volevo sfuggire a tutto questo. Ho trattato questi due personaggi in modo umano, da un punto di vista umano. Ne sono fiero. Secondo il clichè del realismo socialista un generale italiano o polacco o russo o americano deve essere l'incarnazione del male, suscitare odio, avversione. Ho rovesciato questa ottica, mettendomi dall'altra parte, perché mi fosse più facile sfuggire alla trappola atroce di alimentare con i miei libri l'odio radicale che c'era tra l'Albania e il resto del mondo.

Le Sue radici letterarie affondano nel Mediterraneo. Nei *Tre canti funebri per il Kosovo* – il libro uscito durante la guerra del Kosovo del '99 – si sente l'eco delle armi delle battaglie omeriche. Omero grande padre?

La mia narrazione viene da ciò che io chiamo "oggettività



foto di Antonella Di Girolamo

Albania che scompare

merica”. Cuore di tutta la letteratura mondiale che si fonda in Omero. Il lettore di fronte al testo omerico – un lettore che non ha informazioni storiche precise – non può capire se Omero sia uno scrittore greco o troiano. Se facciamo leggere l’Iliade all’abitante di un altro pianeta, chiedendogli a quali delle parti in lotta appartenga il poeta, risponderà che è impossibile distinguere. Come lontano nipote, come discendente di questa tradizione, ho cercato di rispettare questa legge: essere, nella produzione letteraria, neutrali. Lo stesso è per Shakespeare. Quando scrive il Machbet è del tutto oggettivo, neutrale, ha compassione per lui. La grande qualità della letteratura è non cadere nelle passioni tra le forze, le fazioni che rappresenta. Tutto questo mi ha dato un equilibrio in quel paese difficile. Cosa molto, molto difficile. La prima cosa che la critica comunista sorvegliava era la cosiddetta “neutralità”. La prima cosa che si chiedeva la critica comunista davanti a un testo era: “è questo un testo neutrale?”.

**Veniamo dunque ai quaranta anni di regime comunista in Albania, ad Enver Hoxha. Niente da salvare?**

Qui dobbiamo essere molto chiari: assolutamente no.

Se ha fatto uno o due cose positive è stato per caso, è stato un accidente. Tutta l’azione di Hoxha è assolutamente negativa. Tutta l’azione dei comunisti albanesi è contro la natura del destino storico del paese. Riasumiamo. L’Albania come tutti i Balcani, con molte difficoltà, esce dall’impero ottomano. L’impero lugubre che ha cambiato il destino dell’Albania, della Serbia, della Grecia, staccandoli dall’Europa e costringendoli dentro una civiltà estranea, asiatica, musulmana. Questo è il fondo del problema: l’Albania separata dall’Europa. Esce dall’impero, poi c’è un periodo breve, il regno di re Zog. La storia non lo ha ancora sufficientemente analizzato e giudicato questo periodo, ma è la prima volta che lo Stato albanese si consolida. Breve periodo, sfortunatamente interrotto dalla invasione italiana.

L’occupazione italiana ha provocato l’avvento del comunismo. Se l’Albania non fosse stata invasa dall’Italia non sarebbe caduta sotto il giogo comunista. Sarebbe stato un piccolo regno un po’ caricaturale, un po’ esotico, un po’ folclorista, un po’ grottesco. Reazionario, un po’ fascista, filogermanico. In Albania c’era una sorta di legame, di affinità non molto dichiarata, un po’ in sordina,

con la tradizione austriaca e germanica. L'occupazione italiana provoca la nascita dei comunisti albanesi, alleati con i comunisti jugoslavi poi con i comunisti russi. Hoxha ripercorre il tragico destino dell'Albania: essere staccata dall'Europa, scivolare ad est. Non è più l'impero ottomano ma l'impero sovietico. L'isolamento dell'Albania dall'Europa è il più grande crimine di Hoxha. L'isolamento del paese dal suo continente è il vero crimine e l'Albania aveva già subito per cinque secoli questo isolamento!

### Fuga dall'Europa che arriva in Cina...

Dopo l'area slava abbiamo scelto la Cina. Era lo snaturamento completo, la follia totale. Poi siamo rimasti soli "mangeremo l'erba, ma saremo l'ultima difesa del marxismo leninismo". L'Albania si erge a difensore del comunismo abbandonato, tradito da tutti. Non è follia, ma calcolo cinico di Hoxha per stare aggrappato al potere.

### Chi era Enver Hoxha?

Uno senza principi: né comunista, né fascista, né liberale, né conservatore. Uno che voleva il potere, pronto a diventare sceicco, cardinale, mafioso qualsiasi cosa. Intellettualmente si forma in Francia dove fa i suoi studi. Liberale, conservatore, sentimentale, comunista, in sostanza un cinico.

Una cosa positiva l'ha fatta, ha rotto con il campo socialista, non l'ha fatto per l'Albania ma per se stesso. Quando ha visto che Kruscev dopo il XX° congresso cambiava tutti i dirigenti stalinisti con dirigenti liberali ha rotto con l'Unione sovietica. Per disgrazia dell'Albania l'Occidente non ha accettato Enver Hoxha. Lui era pronto – ve lo assicuro – a diventare il servo fedele dell'Occidente, il lacchè dell'Occidente. L'Occidente non l'ha accettato. Questo rifiuto ha scatenato in lui un odio terribile, ma nel 1960 – lo so - ha mandato segnali e messaggi all'Occidente: "Accettatemi. Avete accettato Tito perché non accettate me?". Conosceva perfettamente il francese, nei suoi discorsi faceva ci-

tazioni in latino francese, italiano, spagnolo, era molto più colto di Tito, nell'aspetto fisico e nei modi.

### Lei, lo scrittore de *La piramide*, come riusciva a vivere nel regime comunista?

Cercavo di estraniarmi e nel 1990 ho lasciato l'Albania, ancora comunista.

### Che rapporto aveva con Lei il regime? Lei era uno scrittore rispettato?

Dipende da cosa si intende per "rispettato". Ci si meraviglia che io abbia vissuto e lavorato sotto la dittatura. La storia dell'umanità è più una storia di dittatura che una storia di libertà. Gli scrittori del mondo sono abituati alle dittature. Nel regime staliniano ci sono grandi scrittori che hanno vissuto e potuto lavorare. Non tutti sono stati perseguitati. Le dittature fanno calcoli freddi: Bulgakov viveva normalmente Mandel'stam è morto in un lager, Pasternak viene lasciato in pace sino a *Il dottor Zivago* - ma allora era troppo tardi -, Mejerchol'd fucilato. La situazione non è nera o bianca. Nella dittatura, per calcolo cinico, si colpisce qui e si è liberali là, si colpisce per creare terrore e si calcola: "ci guadagniamo a condannare questo scrittore?".

### In Albania?

Hoxha ha fatto una politica diabolica, calcoli diabolici. C'è il caso di due scrittori molto conosciuti, Dimitri Pashko e Petro Marko, hanno fatto un anno di prigionia ognuno e poi sono stati liberati perché Hoxha sapeva che uno scrittore noto può essere sorvegliato ma non è facile condannarlo. Lasgush Poradeci, il più grande poeta dell'Albania, morto due anni fa, nei 40 anni di dittatura comu-

nista è vissuto isolato, mai condannato. Un poeta molto popolare in Albania, una presenza leggendaria, perciò hanno pensato di lasciarlo tranquillo. Anche Fan Noli - viveva negli Stati Uniti è vero - non è mai stato toccato. Io avrei dovuto essere condannato duecento, trecento volte per le cose che ho fatto e c'erano poveri poeti con-



DALL'ALTO: Tipico pozzo presso Argirocastro, anni '40. Anni Sessanta: Ismail Kadare con altri scrittori durante i periodi di lavoro obbligatorio in campagna "per conoscere la vita reale"



IN SENSO ORARIO: Viaggio in Cina, 1967. Con Lasgush Poradeci – al centro – il grande poeta albanese messo ai margini dal regime. Ritorno in Albania dopo la caduta della dittatura nel maggio del 1992. Con Heinrich Böll a Francoforte, 1981.

dannati proprio per niente, per delle poesie di nostalgia, “l’autunno” per esempio. Si scrutavano e giudicavano i versi “perché c’è questa tristezza qui, perché dite che le nuvole sono tristi?”. C’era da diventare pazzi. Ci sono poeti che sono stati fucilati per cose del genere.

#### Ma Lei come si è salvato?

In realtà non dovrei essere vivo o dovrei essere del tutto sfigurato - psichicamente malato, fisicamente distrutto. Sono in condizioni normali e la dittatura è caduta da quindici anni. Non ho scritto libri per l’Occidente e libri per l’Albania. Tutto ciò che ho scritto è pubblicato in Occidente, tutto. Là e qui, gli stessi libri, gli stessi romanzi, non ci sono due tipi di letterature.

#### Quali tecniche di sopravvivenza in una dittatura che Lei definisce “cruel e ridicola”?

Il segreto stava nel non prendere la dittatura troppo sul serio. Bisogna prendere sul serio la letteratura. Allora si è in salvo, non si fanno avventure, si ha controllo, non si cade nelle trappole quotidiane. Si ha un territorio altro a

cui essere fedele. Se si crede alla letteratura si crede al futuro, si ha un’altra dimensione consapevole, si scrive per la propria generazione e per le future, si ha una coscienza morale superiore, si posseggono già riferimenti sicuri. Scrivere qualcosa, pubblicare qualcosa. E’ una grande gioia, è una grande salvezza, si porta a termine una parte della missione, si è coscienti che l’opera vivrà. E questo da una specie di sangue freddo, una visione molto chiara delle cose. Il potere - duro, criminale, ridicolo insieme - non potrà fare niente contro di voi. Vi può infastidire, mettervi in prigione, ma in fin dei conti non può fare niente. Quando pubblicavo un’opera mi dicevo “ho pubblicato, è finita, lei non muore, è ormai là, in mezzo a questa vita idiota, in mezzo alla propaganda più idiota del mondo”.

#### Quando e come il regime si è occupato dei suoi libri?

Quattro romanzi e un racconto vietati. Subito un racconto, si trattava di *Il giro dei caffè* un lungo racconto pubblicato a puntate su un giornale. Censurato e im-



perdita l'uscita in libro. Poi è arrivato il successo con il mio primo romanzo *Il generale dell'armata morta* (1963), e lì nessuna critica. *Il mostro*, (1965) che è il mio secondo romanzo, è stato vietato, interdetto con l'accusa di "decadenza". Un libro sull'angoscia. Ma non si poteva essere angosciati, pur avendone tutte le ragioni. Il terzo romanzo *I tamburi della pioggia* è passato. La censura più grande che ho subito è stata per *Il palazzo dei sogni*, verdetto negativo con molto chiasso. La censura arriva è a libro pubblicato e l'accusa grave: allusioni contro al regime. La prima edizione era già stata tutta venduta - 20.000 esemplari. Censura e reprimenda hanno avuto una loro utilità. Con quello scandalo nessuno poteva fingersi naif, ormai questo libro era ufficialmente un libro contro il regime. E tutti se lo andavano a rileggere per cercare queste allusioni contro il regime. E' un libro che ha avuto un ruolo nella emancipazione dell'Albania. Altro libro vietato è un piccolo romanzo comunque importante *Chiaro di luna*. Poi, vietato prima della pubblicazione, *Il concerto alla fine dell'inverno* che è la seconda parte dell' *Inverno della grande solitudine*.

#### **Nonostante le censure tra Lei e il regime non c'è stato uno scontro palese...**

Sono stato censurato. Sono usciti decine di articoli sulla stampa comunista contro di me, ma comunque mai toccato. Tutti sapevano che tra lo scrittore e il regime c'era un problema, anche molto grave. Non ci sono misteri, né cose poco chiare, né mi debbo giustificare di qualcosa. Tutti i miei libri sono pubblicati, *Il generale dell'armata morta* è uscito in tutto il mondo, tutti hanno plaudito dicendo "siamo di fronte a una grande letteratura". Che cosa si vuole di più in un paese oscuro, comunista, stalinista, il più crudele d'Europa? Gli albanesi hanno un romanzo giudicato straordinario, qualcuno è riuscito a scriverlo nonostante tutto, cosa si vuole di più? Cosa avrei dovuto fare di più? Prendere una bomba e buttarla su Hoxha?

Faccio letteratura non posso fare altre cose. Era una prigione, con i nostri libri abbiamo dato nutrimento spirituale a coloro che vivevano in questa prigione. Questo pane della prigione, questo piccolo nutrimento per le nostre povere mense era buono anche per chi viveva nel mondo libero.

#### **C'è poi il luogo comune della scrittura e del silenzio nelle calamità...**

Agli scrittori che avevano vissuto nei paesi dell'est è stata posta la domanda "ah, perché continuavate a scrivere, perché non avete abbandonato la letteratura?", "come si

può essere scrittori in un paese sotto dittatura?". Si sottintende cioè che è meglio in paesi come questi non fare letteratura.

Sono argomentazioni di una mentalità colonialista. Si dice "si può vivere senza letteratura anche per mezzo secolo, non succede niente!", cioè "voi potreste vivere senza letteratura per mezzo secolo". E' tipico di una mentalità colonialista. Ai francesi ho risposto "ma perché sotto l'occupazione nazista i vostri teatri erano pieni, le case editrici lavoravano, gli scrittori pubblicavano libri e nessuno poneva la domanda: perché continuavano a scrivere?". Ed era il tempo del disonore, della vergogna. Noi in fin dei conti non eravamo occupati, era una sventura nazionale. Insomma, trovo ignobile la premura, la partecipazione pelosa del "perché avete continuato a scrivere in un paese difficile?".

#### **Torniamo ai libri. *Il ponte a tre archi*, *Cbi ha riportato Doruntina?* e altri. Lei pesca a piene mani nella letteratura orale albanese, nelle leggende di quelle terre. E' così?**

La tradizione orale dell'Albania è la stessa di tutti i paesi balcanici. Però all'Albania si riserva sempre un'ottica un po' esotica. Per esempio in vita mia non ho mai visto i rapsodi, i cantatori di leggende orali, ma tutti pensano che l'Albania sia piena di rapsodi. Certo è un paese dove circolano molte leggende, ma davvero come in tutti i paesi balcanici, non c'è differenza alcuna. In Grecia si incontrano più o meno le stesse leggende. Sono un patriottismo comune nei Balcani, come quella del *Ponte a tre archi*. Il personaggio di Doruntina è trattato in tutta la letteratura balcanica.

#### **Una tradizione orale, una letteratura scritta...**

che ha conosciuto uno sviluppo più o meno normale. La letteratura albanese per tre secoli è stata bilingue, si scriveva in albanese e latino. C'è una presenza dei vescovi scrittori che hanno anche funzioni diplomatiche. Attraverso di loro si diffonde in tutta Europa una sorta di letteratura in latino e albanese. Sono memorialisti, filosofi, qualche volta poeti, viaggiatori che hanno scritto e pubblicato in due lingue. Il nostro più grande poeta viveva in Italia, Jeoronim Gerolamo De Rada, albanese d'Italia. Due secoli fa è uscito il suo primo libro. C'è una tradizione letteraria, non orale, non esotica.

#### **Ma Lei subisce una forte, chiara attrazione verso il mito, la leggenda, no?**

Sono attratto dalla parte leggendaria della letteratura per due ragioni. Prima di tutto questo mi avvicina all'antichità. L'Albania è un paese confinante con la Gre-





foto di Franco Pagetti

Albania 1999: profughi dal Kosovo.

cia ed è irradiato dalla letteratura greca. La patria comune di tutti noi poeti è là a venti chilometri da Argi-rocastro, la mia città natale. La Grecia è là. Infine la leggenda, il mito, sono stati un modo meraviglioso, straordinario, per staccarsi dalla realtà albanese, per non scrivere il romanzo dell'eroe del lavoro socialista, per sfuggire ai riti pubblici e ai meeting. E' molto meglio approfondire il mistero di Doruntina che scrivere del destino storico del comunismo, essere delegato al congresso del partito, parlare degli eroi positivi, dell'uomo nuovo e di consimili orrori di tutte le letterature comuniste.

#### La Grecia. E l'arcaico, l'arcano, il pagano dell'Albania?

Sì, l'Albania è il concentrato di tutti i misteri e gli arcaismi dei Balcani. Sulle montagne, là ci sono gli antichi codici, le cose autoctone, la tradizione, le consuetudini che vengono dall'antichità. Il codice Kanun della vendetta, il prezzo del sangue e così via. Ma anche questo non è tipicamente albanese, è tipicamente balcanico e antico. Ho studiato i legami tra la tragedia antica e il codice ar-

caico albanese. L'Orestide, la tragedia che ha al centro la vendetta classica – come soddisfarla col sangue, il padre che vendica il figlio e figlio il padre etc.- ha similitudini con l'antico codice Kanun.

“Pagano” o come dico io “antico”, è la stessa cosa. Ci sono relazioni profonde, le profondità dei Balcani hanno vincoli e radici con i fondamenti della cultura classica.

**Veniamo ai nostri tempi. Durante la guerra in Kosovo Lei scrive *I tre canti funebri*. Nella “piana dei merli”, il “Kosovo polje”, il fantasma del sultano Murad morto nella battaglia del 1389, torna a parlare al presente. Parla un ottomano nel momento della tragedia albanese...**

Quando si fa letteratura la miglior legge è la legge della letteratura, la letteratura non ha per missione di regolare le cose nel mondo. Sono partito dalla bellezza della letteratura e una voce interiore mi ha detto che quando il fantasma di Murad parla deve parlare così. Non mi interessa per niente il “messaggio”, ma c'è un messaggio consapevole, non in contraddizione con la legge della letteratura, che è per l'amicizia dei popoli dei Balcani. Lì in-

sieme viviamo e insieme stiamo sotto un'unica disgrazia caduta sulle nostre teste. Abbiamo subito insieme questa sciagura e dobbiamo uscirne insieme. Il sultano Murad è uno straniero e dice "voi siete maledetti". Accetto questa maledizione ma obietto "siamo maledetti se non diventiamo amici". Ancora una volta sono d'accordo con un fantasma, quello di Murad. Ho pubblicato questo libro in pieno conflitto del Kosovo e qualcuno mi ha accusato di nazionalismo ma non credo che in quelle pagine ci sia odio di una parte verso l'altra. Serbi, bulgari, albanesi, turchi, bizantini, ho provato ad accettare tutti. Tutti agiscono in un teatro tragico, nessuno ha il diritto di giudicare. Il messaggio è chiaro, non ci sono sottintesi, non ci sono furberie, non ci sono equivoci. Non prendo parte albanese contro i serbi, né per i valacchi contro i bulgari e anche i turchi sono trattati là da protagonisti di un tragico destino.

#### **Balceni sempre nel sangue, sempre in guerra?**

Quando sono nei Balcani critico questi popoli, quando ne sono fuori li difendo. Conosco tutti i difetti dei balcanici, conosco tutto il male che hanno prodotto, tutte le loro idiozie, le loro follie. La follia è peculiare ai Balcani. Ma non sono d'accordo sul sistematico disprezzo di cui sono oggetto. I balcanici sono capaci di ogni bestialità e di cose nobilissime. Non è retorica ma è la realtà. Sono parte dell'Europa. Nel 1997 quando l'Albania era in piena anarchia, ormai votata al suicidio, in modo barbaro-balcanico tipico, si discuteva molto qui in Francia se bisognasse intervenire militarmente in Albania, mandare una forza di pace. Sono stato favorevole all'intervento e sicuro - con qualche apprensione - che gli albanesi lo avrebbero accettato. Senza eccessi nazionalisti e scivoloni combattentisti. Metà della popolazione era allora armata, l'intervento c'è stato e non ci sono stati incidenti. Gli albanesi avevano bisogno dell'intervento del continente-madre.

#### **Continente madre? Europa matrigna piuttosto.**

##### **Se c'è un popolo diffamato è l'albanese!**

Certo è facile fare un montaggio degli errori e delle imbecillità di molti individui per ricavarne il ritratto negativo, catastrofico di un popolo. Conosco tutti i difetti degli albanesi, la mafia albanese va abbattuta senza pietà, arrestati i mercanti di prostitute, ma non credo che la mafia europea sia oggi diretta dalla mafia albanese. Non hanno certo il monopolio del crimine, ma si parla quasi soltanto di mafia albanese. E la mafia serba? La più grande famiglia mafiosa nei Balcani era la famiglia Milosevic!

#### **Europa, Italia soprattutto. Finiamo l'incontro con il complesso rapporto albanesi-italiani?**

Gli albanesi non meritano affatto il disprezzo generalizzato degli italiani. Nessun popolo lo merita e in particolare non lo meritano gli albanesi. Per quattro anni Italia e Albania sono stati un unico paese. L'Albania faceva parte del regno italiano, il titolo ufficiale del re d'Italia era "Vittorio Emanuele III° re d'Italia e d'Albania, imperatore d'Etiopia". Per questo passato storico l'Italia è obbligata moralmente - secondo la morale universale - ad avere cura e attenzione particolari verso l'Albania. Era un suo territorio ed è stato oggetto della sua violenza. Ma dopo la seconda guerra mondiale l'Italia ha fatto professione di grande indifferenza. Durante il regime comunista l'Italia sapeva tutto e sapeva bene, perché aveva un'ambasciata a Tirana, che gli albanesi guardavano la televisione italiana. Per quaranta anni non è stata fatto un programma, una emissione, mandato un messaggio in diretta per questo popolo che vive a pochi chilometri. Un segnale che animasse la speranza. Niente. Non un programma politico, né economico, culturale. Nei bollettini metereologici si diceva "il cattivo tempo si sposta verso la Jugoslavia, verso i Balcani" non si pronunciava mai la parola "Albania". Questa ignoranza voluta ha ferito gli albanesi e ha dato un'arma tremenda alla dittatura: "ecco guardate l'Occidente, non può neanche accettare l'idea di averci di fronte".

La destra italiana diceva "è un paese comunista" e la sinistra "è un paese ostile all'Urss". Cinismo della destra e servilismo verso l'Urss della sinistra. Era l'isolamento totale. Dopo la caduta del comunismo c'è stata la stessa l'indifferenza. Anche durante la guerra del Kosovo, l'Italia ha privilegiato la Serbia ben sapendo che l'idea della "grande Albania" è una sua responsabilità. Certo un'idea del fascismo, ma nata dalla cultura italiana. Eppure l'Italia ha legami antichissimi con l'Albania. Nell'impero romano, nel medioevo e sino alla occupazione turca lo scambio è stato continuo. La Repubblica di Venezia ha difeso le terre d'Albania. C'è un atteggiamento nobile degli albanesi verso gli italiani, una specie di apertura spirituale, di attesa. Dall'altra parte sempre disprezzo. Gli albanesi non sono lontani come i tunisini, i libici, sono familiari all'Italia, abitano da secoli terre italiane, hanno trovato rifugio in Italia, fanno parte della storia italiana, un milione di italiani hanno fatto la guerra in Albania e contro l'Albania, centinaia e centinaia vi si sono sposati. Oggi lo scambio d'interessi è ancora più vivace. Non si può avere un paese davanti a sé e dire non lo conosco.

(ha collaborato Diamant Abrashi)

□